



**P. Albino Simonetti**  
*missionario salesiano nelle Antille*

\* 3 Marzo 1939 Saccone di Brentonico (TN)

† 7 Ottobre 2013 Arco (TN)

---

*“Getta le tue reti... non temere;  
d’ora in poi sarai pescatore di uomini.”*

*«Getta le tue reti... non temere;  
d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*

L'invito che Gesù un giorno lontano rivolse sul mare di Galilea a un pugno di pescatori, sconfortati per una notte di pesca infruttuosa e sorpresi dalla sollecitazione di uno sconosciuto, è risuonato innumerevoli volte nel corso della storia dentro le più svariate comunità ecclesiali del mondo. Sì, perché Gesù continua sempre a chiamare uomini e donne che proseguano la sua missione di rendere tutti partecipi dell'Amore di Dio. Chiama attorno a sé qualcuno che si lasci affascinare dalla sua persona e dal *lieto messaggio* che gli vuole affidare, dall'incarico di proseguire ciò che egli ha cominciato a fare. Chiede a ciascuno di essere disposto ad abbandonare la propria terra per salire su ben altre barche, affrontare altre acque e gettare le reti in mari lontani... Portando nel proprio cuore lo stesso suo desiderio: che l'Amore del Padre sia riconosciuto, accettato, corrisposto.

Di fronte alla vita di uomini come don Albino - per 54 anni salesiano di don Bosco e per 45 sacerdote, quasi tutti trascorsi in terre lontane dallo sparuto suo paese d'origine - constatiamo che fidarsi di "quella Parola" non è stato un atto piccolo e insignificante: la pesca alla fine risulta copiosa, ricca di frutti di bene. Infatti, quante persone, soprattutto giovani, si sono sentite accolte, amate, educate, beneficate dalla gioiosa presenza e dal dinamico interessamento di questo salesiano sacerdote.

### **L'iter formativo e la prima missione in Centro America**

*«Signore, sulla Tua Parola, getterò le mie reti! È stato questo il motto della mia vita, quante volte, nel lavoro missionario, anche nei momenti difficili, ho ripetuto questo motto... che mi dava tanta forza!»*. Lo stesso don Albino ci offre la chiave per leggere la sua vita di salesiano missionario. Le pronunciò il 21 giugno 2008 nella chiesa parrocchiale di Sant'Anna, mentre celebrava i 40 anni di sacerdozio.

Nella sua terra di Saccone, una delle frazioni che punteggiano l'altopiano di Brentonico, perla ambientale incassata tra i rilievi del Monte Baldo e il lago di Garda, don Albino udì e accolse il primo invito del Signore a seguirlo sulle orme di don Bosco. "Getta le tue reti sulla mia parola", ossia fidati di me, di quanto ti dico e ti dirò. In questo è stato favorito da una famiglia (papà Angelo e mamma Virginia Lorenzini) onesta e credente che sin dalla nascita, avvenuta il 3 marzo 1939, costantemente lo sostenne e l'accompagnò. Don Albino rimase sempre molto affezionato e riconoscente ai suoi, tanto da esprimere negli ultimi anni di malattia il desiderio di poter rientrare nell'amato Trentino. Finita la quarta elementare, partì per Penango, vicino ad Asti, dove nel settembre 1950 incominciò l'aspirantato frequentando prima le medie e poi parte delle superiori; ritornava in famiglia soltanto per le brevi vacanze estive.

A 18 anni espresse il desiderio di andare in missione e fu destinato all'Ispettorato Centro America. Ricordava con commozione il giorno in cui, appena fatta la vestizione clericale (settembre 1957), salpò da Genova assieme ad altri cinque compagni, ed accompagnò lo sventolio del fazzoletto bianco con un "Arrivederci... a chissà quando...". La partenza per una meta sconosciuta, senza la prospettiva di effettuare rientri frequenti, mette alla prova la tempra e la fede. Dopo 21 giorni di navigazione, eccolo arrivare a Colòn di Panamà e ripartire subito dopo per El Salvador.

Lì, ad Ayagualo - Santa Tecla, nei pressi della capitale San Salvador, iniziò l'anno di noviziato che concluse divenendo salesiano con la prima professione religiosa l'8 dicembre 1958; manifestò sin d'allora alcune caratteristiche che lo accompagnarono lungo il corso della sua esistenza: volontà ferrea, lavoratore instancabile, temperamento sereno, sacrificato e servizievole. Proseguì la formazione iniziale in Guatemala, conseguendo nel 1961 il baccellierato in filosofia. I superiori, vedendo in lui buone doti umane di affabilità, equilibrio e pazienza, gli chiesero durante

il tirocinio di seguire i novizi (1962-'63) e l'anno successivo gli aspiranti presso l'Istituto Rinaldi a Los Planes (San Salvador).

In Città del Guatemala, dopo la professione perpetua (14 novembre 1964) e quattro anni di studi teologici, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1968. A Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, nel biennio 1968-70 conseguì la licenza in teologia, specializzandosi in dogmatica ed ecumenismo. Ciò gli permise poi di insegnare ai giovani teologi del Centro America. Alternò la docenza con il servizio pastorale, peraltro non ben visto dai governanti che osteggiavano in vari modi i missionari. Scrive don Albino: "Per ben tre volte sono stato aggredito dai soldati e sequestrato per alcuni giorni. La terza volta mi hanno inflitto una coltellata sotto il mento di cui porto ancora la cicatrice".

In El Salvador, Guatemala e Panamá svolse diverse mansioni: assistente dei novizi, catechista, vice parroco, insegnante all'Università "Francisco Marroquin" e teologo consultore dell'Arcivescovo di Panama, Mons. Marcos Gregorio McGrath.

## **L'intervallo irlandese**

---

Tornò in Europa e nel biennio 1973-'75 fece in Irlanda l'animatore pastorale del *Salesian University Hostel*. In seguito, avendo chiesto il trasferimento dall'Ispettorato centroamericana a quella di Dublino, dal 1975 al '79 visse a Maynooth come vicario, animatore e professore. Definiva l'Irlanda "un mondo di poesia", "il paese dei poeti", ed il sessennio trascorso in quella nazione, pur essendo un lasso di tempo relativamente breve nell'arco dell'intera sua esistenza, "gli è rimasto per sempre nel cuore".

Un amico irlandese così lo ricorda: "... era un uomo con mente e cuore bellissimi, affettuoso e amabile, che ha donato la sua vita a Dio. Un sacerdote obbediente e impegnato della Famiglia Salesiana. Un uomo con un grande e bel sorriso, che sempre donava agli altri. Ovunque ha degli amici, perché ha sempre

*lasciato un'impronta, un segno importante e duraturo della sua missione, là dove è stato mandato a parlare di Dio e a servirLo" (m.t.)*

Partecipò al Capitolo Generale XXI (1977-'78) come traduttore e lo spirito missionario, che sempre lo accompagnava, fece sì che lì manifestasse in un primo momento la propria disponibilità ad inserirsi in un'opera dell'Africa. Tuttavia, accolse l'invito di don Juan Artale di andare a lavorare nelle Antille, rispondendo così all'appello dell'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò, che indicava Cuba come un luogo dove c'era "una necessità urgente di rinforzi salesiani". Perciò, don Albino nel 1979 "con generosità e libertà di spirito partì per le Antille" e, non avendo ottenuto il visto d'ingresso per Cuba, non esitò ad esercitare il suo servizio pastorale salesiano in Portorico.

## **La missione nelle Antille**

---

Nel primo quinquennio (1879-'84) fu professore d'inglese, economo ed animatore della pastorale giovanile all'Oratorio San Giovanni Bosco di San Juan. Poi cambiò completamente scenario: per quattro anni (1884-'88) visse ad Aibonito, tra le montagne, al centro del Portorico. Qui sviluppò un'attività stupefacente sia come direttore dell'opera che delegato ispettoriale per i salesiani dell'isola. Si dimostrò un'abile costruttore erigendo il nuovo aspirantato di Aibonito (tra agosto 1984 e gennaio 1988); trasformò il secondo piano dell'antico seminario filosofico in Casa per ritiri spirituali (ottobre 1987 - febbraio 1988).

Per far fronte alle notevoli spese, ricorse con dinamica simpatia a benefattori irlandesi e statunitensi. Si manifestò di "ottimo spirito salesiano", persona "semplice, capace di comprensione e dialogo", quindi atta ad attrarre ed esercitare l'orientamento vocazionale. Infuse vitalità e brio alla vita comunitaria dei salesiani presenti sull'isola, manifestando doti di governo, consiglio e dialogo.

P. Demetrio Coello testimonia un episodio. Don Albino, mentre

era direttore dell'aspirantato, cercò a lungo senza successo di ottenere i fondi necessari per ingrandire la casa. “Un giorno mi chiamò tutto preoccupato e mi confessò con umiltà che non sapeva dove sbattere la testa. Come mi ha ringraziato per tutta la sua vita perché gli avevo ottenuto un grande benefattore e amico che gli desse una mano!”.

Un aspirante degli 1982-'83, P. Jorge Santiago Cartagena, ricorda di averlo incontrato per la prima volta quando talvolta veniva a predicare il ritiro mensile e celebrava la messa nel cortile. Rimase colpito da due particolari: “lo si vedeva sempre sereno, con un sorriso a fior di labbra” e “la sua conversazione era gradevole”. Ed aggiunge altri interessanti particolari. Don Albino disimpegnò gli incarichi di direttore e di Delegato dei salesiani in Portorico “in una forma straordinaria. La casa di ritiri in Aibonito è merito suo. Con la sua semplicità e la simpatia conquistava il cuore di tutti quelli che lo circondavano. Si guadagnava con molta facilità i benefattori. Quando partì per andare a Cuba, abbiamo perso un baluardo. Sempre l'ho ammirato per la sua serenità ed equilibrio. Non ricordo di averlo visto qualche volta molesto o che abbia mancato di rispetto verso qualche confratello. Era un modello di carità, un cavaliere: nei modi posato, squisito nel tratto”.

## **Cuba: una presenza lampo**

---

Finalmente giunse il tanto desiderato permesso e così il 28 febbraio 1988 don Albino partì per Cuba. Visse nella parrocchia San Giovanni Bosco di Vibora – Avana, dove fu direttore della comunità e maestro dei novizi, oltre che consigliere della Delegazione cubana. “Qui si è conquistato il favore di tutti e mostrò le sue grandi qualità di Salesiano e organizzatore”. Il governo dittatoriale controllava in modo molto stretto ogni iniziativa e non permetteva attività religiose o educative. Ciò nonostante, egli seppe in poco più di un anno svolgere “un grande lavoro missionario a livello di

testimonianza ed impegno pastorale tra la popolazione”, tanto che “la sua capacità di fare amicizia e di guadagnarsi la fiducia della gente” provocò inquietudine e irritazione nelle autorità cubane, che lo minacciarono più volte.

Durante la sua permanenza a Cuba subì pressioni di tutti i tipi. Don Albino ricorda: “non si poteva assolutamente esprimere quello che si pensava, nemmeno con i compagni sacerdoti. Anche durante la confessione si doveva essere estremamente prudenti. Il Governo cubano avrebbe voluto fare di me addirittura una spia tra i sacerdoti”. Alla fine l’Ispettore, “temendo per la sua salute fisica, psicologica e addirittura per la sua vita”, ritenne necessario spostarlo già nel 1989. A don Albino costò moltissimo accettare.

### **In missione a Miami per la popolazione di lingua spagnola**

Ritornò per breve tempo (gennaio-maggio 1990) in Irlanda a fare il cappellano presso l’Università statale di Limerick. Al termine dell’anno accademico, su richiesta degli ispettori delle Antille e di New Rochelle (USA) entrò a far parte della comunità salesiana di San Kieran, a Miami (Florida), che gestiva una parrocchia, una scuola secondaria umanistica e la cappellania presso l’Ospedale della Misericordia. In questa città dell’Est nordamericano affrontò una nuova avventura apostolica. Fu incaricato della Famiglia salesiana (1990-’96), vicario parrocchiale e direttore (1992), economo (1990-’96), responsabile del notiziario “La Madonna di Don Bosco” (1990-’96). Rimase a San Kieran per quasi tre lustri, animando una splendida opera a favore dei rifugiati cubani e “godendo grande stima da parte dei parrocchiani, specialmente da quelli di lingua spagnola”. Fu lì che lo conobbe il Rettor Maggiore, don Pascual Chavez Villanueva, che sintetizzò il personale ricordo di lui in un’incisiva espressione: “era un salesiano di straordinaria bontà”. A conferma di ciò può bastare quanto attesta P. Demetrio Coello per esperienza diretta. Egli si rammarica di

aver “condiviso da vicino la vita comunitaria” con don Albino se non in due occasioni e per breve tempo. Nella seconda, quando venne ricoverato a Miami per un intervento al rene, don Albino “si è messo subito a mia disposizione, mi ricevette come il migliore fratello, mi aperse le porte dell’ospedale dove era cappellano, e le attenzioni dei medici, come la degenza, furono insuperabili”. L’atto di generosità e le notizie raccolte presso altri confratelli lo hanno particolarmente impressionato, tanto da scrivere che don Albino era “un salesiano allegro, ottimista, d’iniziativa, un vero cavaliere per il suo modo di fare gentile, educato che gli permise di circondarsi di buoni amici e grandi benefattori”. E conclude affermando che in lui ammirò “la generosità e il coraggio che lo portarono all’avventura missionaria di Cuba (dove tanto lottò e soffersse)”.

## **Un triennio di fuoco**

---

Vale la pena conoscere il doloroso calvario affrontato con fede, amore e speranza da don Simonetti, perché può essere fonte d’ispirazione per sollevare lo spirito nei momenti difficili, attraverso cui tutti ordinariamente passano. Una cooperatrice salesiana portoricana di grata memoria, che sperimentò un’analoga situazione, diceva che “nessuno muore un giorno prima di quello stabilito da Dio”. E in questo positivo atteggiamento si mantenne costante don Albino, durante l’attacco, quasi “feroce” di un carcinoma alla testa. È incoraggiante seguire il racconto di come si è evoluta la sua condizione di malato e come rimase in vita, per tanti anni, nonostante pessimisti pronostici.

Dal 6 novembre 1994 al momento del decesso (7 ottobre 2013) don Simonetti ingaggiò una lotta quasi titanica, che ha del portentoso. I 19 anni di odissea tra le insidie delle malattie, non solo ne saggiarono la resistenza fisica, ma ancor ne più temprarono le energie spirituali.

Alla data citata, don Simonetti venne ricoverato nel vicino Ospedale della Misericordia di Miami, proprio per la presenza di un tumore maligno al cervello. Sin dal primo momento ci si rivolse al beato Filippo Rinaldi, beatificato appena quattro anni prima, e a lui si elevarono particolari preghiere per chiedere la sua guarigione. Un famoso specialista di Minneapolis confermò l'infausta diagnosi: il cancro gli aveva infettato la parete del cranio, per cui era urgente un intervento chirurgico. Inoltre, se le cellule tumorali si fossero rivelate aggressive, allora la conclusione finale sarebbe arrivata in breve tempo (3 mesi al massimo); altrimenti avrebbe potuto vivere ancora tra i 6 e i 10 anni. La notizia che don Simonetti avrebbe subito un intervento il 10 dicembre fu inoltrata dal segretario ispettoriale a tutte le comunità salesiane.

Don Francesco Aracil, direttore della comunità di San Kieran di Miami, il 31 agosto 1995 riferì che l'operazione era andata bene, che don Simonetti era di buon spirito e stava facendo un eccellente recupero rispetto all'intervento subito, ciò grazie alle molte preghiere rivolte al Signore per la sua salute non solo dagli USA, ma anche dall'Italia, Centro America e dalle Antille. Il comunicato medico poi indicava che il cancro cerebrale era in totale regressione e nella tomografia a risonanza magnetica di dieci giorni prima non c'erano tracce cancerose.

Però la lotta contro l'insidiosa malattia non era terminata. Infatti, appena debellato il primo, ecco presentarsi un secondo tumore. Lo stesso don Simonetti il 17 aprile 1996 per telefono comunicò che nel controllo di routine, effettuato due giorni prima, i medici avevano scoperto che "la faccenda" si era aggravata o accresciuta. Le lastre indicavano che il nuovo scenario non era frutto del trattamento radio o chemioterapico. Si trattava di un nuovo tumore. Si prese carico del caso uno specialista dell'Ospedale Jackson, che applicò un nuovo metodo, la radiochirurgia tramite Gamma Knife (letteralmente "Bisturi a raggi gamma"), che permise di aggredire il tessuto danneggiato senza praticare alcuna

incisione nella testa del paziente. Se questa tecnica avesse fallito, allora sarebbe stato necessario aprire la calotta cranica.

Don Simonetti venne dunque operato all'Ospedale Jackson applicando la precedente tecnica, rinforzata con altre che aiutarono a bruciare tutt'attorno. Era l'8 maggio. Quattro mesi più tardi, il 9 settembre, il referto medico fu avvilente, poiché il tumore aveva ripreso vigore, togliendo così la speranza. Don Simonetti decise allora di morire in patria, nel Trentino, tra i propri familiari. E così, il 12 settembre fece il viaggio di ritorno in Italia accompagnato da suo fratello e da una nipote. A salutarlo all'aeroporto c'erano don Julio Soto, economo ispettoriale e don Nicolás Navarro, delegato ispettoriale per il Portorico e suo antico compagno in Centro America. Ad ottobre, l'ispettore di New Rochelle trasmise ai propri confratelli notizie negative sulla salute di don Simonetti e ripeté che occorreva chiedere intensamente a Dio un miracolo per intercessione del Beato Filippo Rinaldi.

A complicare il quadro clinico di don Simonetti ecco sopraggiungere una trombosi che in quel periodo colpì la sua gamba sinistra, e di conseguenza venne ricoverato in ospedale dal 9 al 24 dicembre. Grazie a Dio riuscì a ricuperare, tanto che lasciò la sua famiglia, si trasferì per alcuni mesi all'Istituto Maria Ausiliatrice di Trento e da lì, il 6 marzo 1997 don Albino sollecitò per fax don Angel Soto, ispettore delle Antille, il permesso di recarsi a Miami per un consulto medico. Se tutto fosse andato bene, sperava di rientrare in Italia per festeggiare un suo conterraneo, don Luis Dalbon, che celebrava il 50° anniversario di sacerdozio. Poi desiderava ritornare a svolgere il suo ministero pastorale a Miami. E il tumore? Sembrava che fosse entrato in letargo.

Il 22 aprile tornò coraggiosamente al suo "lavoro pastorale" nella comunità di San Kieran. Ma il cancro minaccioso lo stava aspettando, tanto che quattro mesi più tardi dovette sottoporsi ad una terza operazione, in quanto il tumore maligno si era riprodotto ancora una volta nell'area cranica. Tuttavia i medici si dimostrarono

ottimisti. P. Orlando Cejas, da Miami, informò che l'operazione aveva avuto successo e non c'erano state conseguenze, dato che parlava e gesticolava con naturalezza. Gli stavano applicando un trattamento che avrebbe reso difficile al tumore riprodursi e con ciò gli auguravano di vivere molti anni. E così fu, per grazia di Dio. D'altra parte, P. Gumersindo Diaz, suo confratello nella comunità di Miami, riferiva che "il dottor Forte gli assicurò che non c'erano segni di tumore. Tutto sembra un miracolo".

Ristabilitosi, d'accordo coi medici, don Albino si reintegrò nella Comunità di San Kieran per tutto il 1998. Di nuovo nel suo ambiente salesiano parrocchiale e circondato da persone che amavano Don Bosco, ricominciò con entusiasmo le precedenti sue attività ministeriali, venendo nominato ancora una volta vicario della comunità (1999-2001). Appena si manifestò un lieve deterioramento della salute, fu esonerato dalle mansioni (2001-2005). Don Angel R. Soto sintetizza l'iter clinico e spirituale di don Simonetti in quegli anni travagliati: "Ha subito vari interventi chirurgici e, sebbene i medici lo avessero dichiarato incurabile, ebbe fede in Dio e nel Beato Filippo Rinaldi di cui era un gran devoto. Il giorno precedente al primo intervento mi chiese la benedizione di Maria Ausiliatrice e che gli mettessi sopra la testa la reliquia del Beato. I medici non gli dettero neanche un anno di vita in quelle condizioni, però la misericordia di Dio e l'intervento di D. Rinaldi ce lo hanno lasciato per quasi 20 anni. Sempre era convinto di questo e lo diceva senza paura".

## **L'ultimo servizio alle Antille e il ritorno a Casa**

---

La conclusione del suo soggiorno statunitense coincise con la chiusura dell'opera salesiana a Miami. Così nel 2006 rientrò ad Aibonito, in Porto Rico, dove profuse le limitate energie rimastegli e le sue doti a servizio della Famiglia salesiana. Alcuni anni dopo (dicembre 2008), il Bollettino salesiano delle Antille gli dedicò

un articolo omaggio, che esordiva con queste parole: “chi legge in profondità la vita di padre Simonetti, non cessa di stupirsi e di provare ammirazione per una persona che grazie all’aiuto misericordioso del Signore, alla sua fede, alla forza di volontà, alla perseveranza e al coraggio, fronteggiò la morte e la vinse in una lotta dura e potente”.

Debitato, necessitando di cure personalizzate, fu trasferito a Jarabacoa (Repubblica Dominicana) e, pur facendo parte nominalmente della comunità dell’aspirantato salesiano, trascorse un anno (novembre 2011 – dicembre 2012) presso il Centro geriatrico “Santa Teresa Journet”, situato a Pinar Quemado, una bella località posta all’ingresso della valle su cui sorge il Pico Duarte, la montagna più elevata dei Caraibi, e che, senza dubbio, gli ricordava le Dolomiti della sua terra natale.

La malattia continuò a minarne l’organismo tanto da costringerlo nel dicembre del 2012 a rientrare in patria in forma definitiva, così da essere vicino ai propri familiari. È stato fraternamente accolto ed assistito con attenta sollecitudine presso la Casa di cura dei Padri Dehoniani di Arco (TN). Fortemente provato, nonostante la sofferenza, rimase sempre saldo nella fede e lucido fino a quando quest’estate il suo stato di salute non è stato compromesso da alcune infezioni. Spirò il 7 ottobre 2013, durante la festa della Vergine del Rosario.

## **Ricordi di testimoni**

---

Un confratello, che l’ha conosciuto ed ha lavorato con lui, lo rammenta così: “Aveva un’ottima capacità di stabilire relazioni interpersonali, era allegro, sereno, gioviale, di buon carattere, buon comunicatore, disponibile, tenace, persistente e ottimista. Dal 1984 al 1987 è stato anche Delegato dell’Ispettore delle Antille in Porto Rico e ha saputo portare avanti la Delegazione con saggezza e perspicacia salesiana. Sapeva ascoltare i confratelli e offrire loro

la sua visione di padre e amico. Il suo ardore per la missione lo portava a intraprendere grandi e impegnativi progetti che portava avanti con sforzo e successo”.

Don Albino fu un salesiano innamorato di Don Bosco e della sua missione tra i giovani. Amava in modo tenerissimo Maria Ausiliatrice; il fatto che sia salito al Cielo durante la memoria della Madonna del Rosario (il 7 ottobre) va letto come un segno di delicatezza divina. Con il suo entusiasmo trascinava la gente a vivere i valori evangelici e salesiani.

Un altro confratello lo ricorda così: “Era un salesiano che si distingueva per la sua obbedienza e collaborazione stretta con i superiori. Quando si chiedeva a lui un servizio ubbidiva sempre volentieri donandosi tutto alla missione affidatagli senza riserve. Un salesiano che metteva il suo ministero sacerdotale al servizio soprattutto dei giovani e dei malati che chiedevano il sacramento della Riconciliazione, l’Unzione degli infermi e la Comunione” (P. José Pastor Ramírez).

“Voglio mettere in evidenza in lui le qualità di un grande salesiano, allegro, sereno, carismatico, coraggioso fino alla temerità, fiducioso nella Provvidenza, attivo, dinamico e deciso. Mai rifiutò le obbedienze date dai Superiori per difficili che fossero e le esercitava con fedeltà. Nei momenti difficili della vita (e sono stati molti tanto in Guatemala come in Irlanda, Porto Ricco e Cuba), mai perse la sua fiducia in Dio, in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco. A tutti ci ha dato esempio di equanimità ed equilibrio tanto nella salute come nella malattia. Godeva di un carisma speciale per attirare le persone e ottenere aiuti per i Salesiani in formazione e per le opere salesiane. Possedeva gesti visibili e concreti di solidarietà per l’Ispettorìa, i poveri e le persone bisognose” (P. Angel Soto).

“Durante gli anni che P. Simonetti ha trascorso nelle Antille, abbiamo ricevuto da lui una grande testimonianza di salesiano sacerdote. Voglio far risaltare due caratteristiche che mi sembrano esemplari. È stato un religioso equilibrato sia nelle valutazioni

che nelle decisioni; possedeva una visione integrale di quanto fosse necessario per rendere esecutiva la missione che gli era stata affidata. Seppe stare sempre nel luogo della sua missione, assolvendo il ruolo e i compiti che gli erano stati assegnati. E fece tutto ciò con una vicinanza paterna verso i suoi destinatari e con l'ottimismo proprio del nostro carisma. Pure nei difficili momenti della malattia seppe stare al suo posto. Fu un vero missionario salesiano: sempre pronto ad assumere con responsabilità e grande generosità la missione che gli era richiesta, in mezzo ai destinatari della nostra opzione preferenziale, ossia i poveri, abbandonati e in pericolo. Seppe guadagnarsi la fiducia di quanti lavorarono con lui e di tutti quelli che l'hanno conosciuto, grazie alla sua vita trasparente e per l'insieme dei valori che permeavano la sua persona di cristiano, sacerdote e salesiano” (P. Juan Linares).

Sua nipote Cristina sin da piccola è rimasta affascinata dal “caro zio”, tanto da poter affermare “che per me è sempre stato un padre, un mito, un eroe”. La presenza di questo “zio speciale” ha influito e arricchito la sua vita come quella dei familiari. «Quando arrivava, con i racconti dei suoi viaggi, delle sue esperienze, dava un respiro così grande e unico di umanità e apertura verso il nuovo, il “diverso”, verso il mondo intero. Ogni volta che arrivava portava proprio lo spirito dell’America Latina, la loro povertà e miseria, ma anche la loro allegria, la loro apertura, il calore umano... A casa eravamo così abituati a ricevere telefonate dall’Irlanda, dalla Florida, dal Panama, Guatemala, Cuba, Honduras, Portorico.... Ed ora ci mancheranno! ... Quanto è stato importante anche per la mia professione! Mi ha trasmesso gli insegnamenti e un po’ la “mission” che aveva guidato S. Giovanni Bosco e che comunicava ai genitori: *“Non basta che voi amiate i vostri figli, l’importante è che si sentano amati”*». Ed aggiunge un nuovo ricordo dello zio: «era vicino ad ogni persona in difficoltà, le infondeva forza e coraggio, la incitava sempre a superare ogni problema, a guardare avanti. Spesso don Albino ripeteva, ridendo e scherzando, un simpatico

detto in spagnolo: *“Adelante Pedro, nunca mires atraz!”*, che significa: *“Avanti Pietro, senza mai voltarti indietro!”*». Per lei, come per molte altre persone, “don Albino è stato miracolato dal Signore”. I tre anni di traversie (1994-’97), provocate da ripetuti tumori al cervello, si conclusero con un inspiegabile miglioramento, proprio perché i controlli finali “avevano rilevato che il cancro era ... praticamente scomparso!” I medici di Miami, che l’avevano operato, prepararono una lettera in cui spiegavano la malattia e il decorso della stessa... e, nel concludere, scrivevano: *“La medicina tradizionale non sa spiegare perché sia avvenuta la guarigione”*. Ed ella aggiunge: “precisiamo che don Albino non è morto per tumore, ma per complicazioni intervenute negli ultimi mesi” (Cristina Simonetti).

Eleviamo il nostro ringraziamento al Signore per quanto ha compiuto in don Albino e per mezzo suo. Lo ha chiamato a “pescare con Lui” in mari lontani ed egli ha risposto con fervore, passione e dolcezza affinché tanti giovani conoscessero che la vita è unica e preziosa, va vissuta nell’amore attingendone il senso nella Parola di Dio. È stato il volto di don Bosco per quanti hanno scorto in lui lo stesso ardimento, la stessa bontà. Ora che don Albino ha ritirato le reti a riva, chiediamo che possa ricevere dal Datore di Vita il “premio secondo la sua fatica” (1 Corinzi 3,8).

*A cura delle Ispettorie  
delle Antille e del Nordest Italia  
estensore don Rodolfo Bogotto*

### ***Dati per il necrologio***

---

***P. Albino Simonetti,  
missionario salesiano nelle Antille***

*Nato il 03.03.1939 a Saccone, comune di Brentonico (Trento, Italia).*

*Morto il 07.10.2013 ad Arco (Trento, Italia).*

*Per 54 anni salesiano di don Bosco.*

*Per 45 anni sacerdote.*